

Anno XXIII - N° 1
Gennaio - Marzo 2011
Periodico Trimestrale

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27-02-2004 n. 46)
Art. 1, Comma 1, CB - NO/GE
n. 0880/2009



FEDERBIM
notizie



Comuni di confine: Voglia di secessione? Un problema da risolvere

Federalismo fiscale: l'Italia unita passa anche da questa riforma?



Federforeste
Federazione Italiana
delle Comunità Forestali

Federbim

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano. Costituita in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964 si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani le risorse provenienti dai sovracani annuali degli impianti idroelettrici, risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica delle popolazioni montane.



DIRIGENTI FEDERBIM ANNO 2008 - 2013

Presidente: **Personeni Carlo**

Vice Presidenti: **Petriccioli Enrico - Vicenzi Renato**

Presidente dell'Assemblea: **Barocco Giovanni**

Giunta Esecutiva: **Boitano Giovanni - Iachetti Franco - Pederzoli Gianfranco
Plangger Albrecht - Rancan Franco - Romano Domenico - Egildo Spada - Svaluto Ferro Pier Luigi**

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: **Gentile Mario; Membri effettivi:** **Baccino Ilario - Zardet Battista**

Membri Supplenti: **Cosaro Virgilio - Donalisio Gabriele**



www.federbim.it

Rivista Trimestrale della
**FEDERAZIONE NAZIONALE
DEI CONSORZI DI BACINO
IMBRIFERO MONTANO**

Anno XXIII - N. 1
GENNAIO - MARZO 2011

Presidente Federazione
Carlo Personeni

Direttore
Enrico Petriccioli

Direttore Responsabile
Giampiero Guadagni

Comitato di Redazione
Renato Vicenzi
Enrico Petriccioli
Giovanni Barocco
Egildo Spada
Giovanni Boitano

Segreteria di Redazione
Federbim
Gianfranco De Pasquale
00185 - Roma
Viale Castro Pretorio, 116
tel. 06 4941617
Federforeste
Vincenzo Fatica
Via Giovanni XXIII, 3
61040 - Frontone (PS)

Redazione Editoriale
CTP Service s.a.s.
17047 - Vado Ligure (SV)
tel. 019 2076809 - info@ctpservice.it

Illustrazioni
Archivio Federbim
Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa
Brigati Glauco
16164 - Genova Pontedecimo
tel. 010 714535

Sommario



Editoriale p. 2

Comuni di confine: Voglia di secessione?
Un problema da risolvere p. 3

Federalismo fiscale:
l'Italia unita passa anche da questa riforma? p. 4

Montagna, una legge "per cominciare" p. 6



Università della Montagna,
a Edölo un avamposto culturale p. 9



Quella volta che Indro Montanelli scrisse sul Corriere della Sera
un articolo sul Consorzio BIM di Sondrio p. 14

Comuni, nuove tecnologie
per ridurre la bolletta energetica p. 18

I vantaggi che piovono dal cielo p. 20



"Chiare fresche dolci acque" p. 21

Premio Federbim Valsecchi 2010:
graduatoria finale p. 26

Nuove nomine p. 27

Federforeste p. 29

I 50 anni di Federbim “dentro” i 150 anni dell’Unità d’Italia

Alla fine, dunque, il 17 marzo – anniversario dei 150 anni dell’Unità d’Italia - è stato un giorno di Festa nazionale a tutti gli effetti civili. Una decisione giusta e condivisibile; così come non mancavano di qualche ragione le perplessità del mondo industriale, che temeva un pesante stop della produttività in questo periodo di crisi, con nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese private. Il Governo, anche andando incontro alle attese del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha trovato una formula che ha soddisfatto tutti, o quasi.

Meglio così. L’Italia ha bisogno di serenità e certamente non di continui motivi di conflitto. Ha bisogno di chiare scelte politiche ed economiche e non di alibi per rimanere fermi, aspettando il Godot della ripresa.

I territori e la gente di Montagna hanno sempre dato un esempio in questo senso: rimboccandosi le mani per difendere i loro diritti e le loro specificità. Lo hanno fatto nelle diverse fasi storiche della storia unitaria; avendo negli ultimi 50 anni uno strumento prezioso in più: la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, nata (scherzi del destino, un altro 17 marzo, quello del 1962) per promuovere lo sviluppo economico delle Terre Alte, risarcendo almeno in parte gli abitanti dei danni dovuti alla presenza di bacini, impianti e reti di distribuzione idrolettrica, attraverso la gestione delle entrate dovute dal sovracanone versato dai concessionari di derivazioni d’acqua pubblica.

Con il passare degli anni Federbim ha assunto sempre più un ruolo propositivo per determinare la normativa in materia, diven-



tando interlocutore fisso delle forze politiche e istituzionali.

E in una stagione di trasformazione degli assetti dello Stato in senso federalista, Federbim può con ragione e orgoglio presentarsi come un esempio di federalismo ante litteram. Un federalismo capace di unire e di alimentare senso di responsabilità.

Per tutto questo, la bandiera di Federbim sventola in questi giorni insieme alla bandiera Tricolore.

Carlo Personeni



Livigno (SO)

Primo Piano

Comuni di confine: Voglia di secessione? Un problema da risolvere

Esiste una realtà di “confine” per circa 450 degli oltre 2.500 Comuni che fanno parte della Federbim. Situati tra le Regioni ordinarie Piemonte, Lombardia e Veneto e le Regioni a Statuto Speciale (Valle d’Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia), le Province Autonome e la ricca Svizzera, sono quasi tutti Comuni montani, con una consistenza di circa 250 mila abitanti, in territori disagiati, con poche risorse e a stretto contatto con Comuni “ricchi”, che fanno investimenti e che, soprattutto, non sono costretti a tassare i cittadini per far quadrare i bilanci comunali.

Da parecchio tempo, ormai, si registra uno stillicidio continuo: cittadini di queste zone, in particolare giovani coppie, emigrano verso i Comuni dei territori a Statuto Speciale allettati da contributi vari a fondo perduto: personali, per la prima casa, per le aziende commerciali e artigiane, per il diritto allo studio, e così via di seguito.

Ai loro Amministratori, come osserva il Presidente di Federbim Carlo Personeni, non resta altro che constatare questa continua perdita senza potervi porre rimedio, nonostante tutti gli sforzi compiuti per chiudere la normale gestione amministrativa del proprio ente e tutti i sacrifici posti in essere per non rinunciare ai necessari investimenti strutturali.

Molti, tra i Comuni interessati, si stanno ora organizzando - con un grande spirito di solidarietà indipendentemente dall’appartenenza politica - ed hanno deciso di costituire l’Associazione dei Comuni di Confine (Ass.Com.Conf.), con l’obiettivo di realizzare un unico e consistente fronte comune che consenta di ottenere un riconoscimento concreto per i disagi derivanti dalla “confinanza”.

Una potente accelerazione a questo processo è stata prodotta dalla riduzione del Fondo di Solidarietà per le aree disagiate e depresse a cui quasi tutti questi Comuni attingono. Nel prossimo fu-

turo sarà quindi ancora meno facile fermare il fenomeno migratorio a favore dei Comuni dove il welfare funziona bene. Anche se sarà necessario spostare la propria residenza in una Regione diversa (Piemontesi in Valle d’Aosta, Lombardi in Alto Adige o Trentino, Veneti in Trentino o Friuli Venezia Giulia) i vantaggi sono così rilevanti che il fenomeno assumerà presto dimensioni importanti e preoccupanti per le Amministrazioni di origine.

Ai Sindaci interessati rimane oggi una sola soluzione: spostare i Confini del proprio territorio. Si tratta di un processo di “secessione” vero e proprio e ne è conferma la notizia di questi giorni che la Provincia di Belluno ha espresso il desiderio di trasferirsi in toto dal Veneto al Trentino Alto Adige e in merito indirà un Referendum (di valore puramente consultivo, poiché il tutto rimane vincolato da norme costituzionali non derogabili).

Anche per conto di tutti i Comuni che ci onoriamo di rappresentare, auspichiamo che la “politica” prenda atto di queste situazioni. Il processo di federalismo fiscale in corso di realizzazione - se saprà tenere conto anche di queste problematiche, con un occhio di riguardo per i territori montani e di confine - potrà contribuire in maniera consistente al “raffreddamento” di questi fenomeni di migrazione, garantendo a questa nostra gente (che già sopporta grandi ed importanti sacrifici con lo sfruttamento dei suoi territori e delle sue risorse) indennizzi equi e proporzionali alle specifiche realtà territoriali.

Un invito speciale da tutta la nostra Federazione ai parlamentari di ogni schieramento perché tengano nelle dovute considerazioni queste importanti istanze dei “Comuni di Confine”.

Giampiero Guadagni

Federalismo fiscale: l'Italia unita passa anche da questa riforma?

Autonomia e responsabilità. Meno tasse, meno sprechi, più efficienza. Con queste parole d'ordine il Ministero dell'Economia ha spiegato il federalismo fiscale in una serie di schede che sono state illustrate nelle settimane scorse a Palazzo Chigi.

“Una riforma che unisce l'Italia”, l'ha definita il Ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli.

Ecco di seguito gli otto decreti legislativi, di cui si compone la riforma del Federalismo fiscale, alcuni già approvati e altri ancora in itinere.

Fisco municipale. Da una parte l'arrivo della cedolare secca

sugli immobili, che rappresenterà un risparmio d'imposta per i proprietari sopra un certo reddito; dall'altra lo sblocco dell'addizionale comunale, che

potrebbe rappresentare un aggravio per i cittadini. E poi la tassa sul soggiorno che, per i comuni che l'applicheranno, potrebbe rappresentare un contributo fino a 5 euro al giorno da parte dei turisti per la gestione della città che stanno visitando.

Certamente, una volta concluso l'iter legislativo e calate nelle realtà, le norme contenute nel relativo decreto legislativo potrebbero non avere un impatto neutro nelle tasche dei cittadini. Il saldo complessivo – ha certificato la Ragioneria dello Stato – fatti tutti i conti, sarà uguale a zero. Ma, come sempre accade quando si sceglie in campo fiscale, sui singoli contribuenti saranno possibili risparmi e aggravii.

Federalismo demaniale. Sviluppa la valorizzazione del patrimonio pubblico, attribuendo i beni ai territori dove si trovano. Un modo per

recuperare risorse dalla valorizzazione di beni prima improduttivi.

Fabbisogni standard enti locali. I “fabbisogni standard” sono il costo efficiente di un servizio e sostituiscono la “spesa storica” (più spendevi, più eri premiato). Saranno pubblicati sul sito web di ogni ente locale, tra il 2011 e il 2013. I cittadini potranno controllarne il rispetto.

Roma Capitale. Il decreto configura l'ordinamento provvisorio di Roma Capitale, in attesa dell'attuazione della disciplina delle città metropolitane. Nasce dunque, in luogo del comune di Roma, l'ente territoriale

“Roma Capitale” e il consiglio diventa una sorta di parlamentino.

Autonomia fiscale e altri enti territoriali. Vantaggi fiscali per i contribuenti:

l'Irap potrà essere azzerata.

L'addizionale Irpef regionale potrà tenere conto dei figli a carico. La compartecipazione Iva sarà legata al riscosso sul territorio e non più, come oggi, ai consumi Istat che premiano chi evade. Costi standard della sanità. Viene scritta la parola “fine” sui ripiani statali del passato.

Perequazione infrastrutture. Finanzia gradi progetti infrastrutturali. Si effettua una ricognizione completa dei deficit infrastrutturali. Individua gli interventi necessari a evitare la dispersione di risorse.

Armonizzazione dei bilanci. Permetterà di disporre di bilanci pubblici omogenei, elaborati con le stesse metodologie contabili. I bilanci saranno pubblicati in modo comprensibile a tutti su Internet.

Premi e sanzioni. Il decreto legislativo intro-

Il punto sui decreti legislativi, alcuni già approvati altri in itinere



duce premi per i virtuosi e sanzioni per gli inefficienti. Tra queste il “fallimento politico” per chi dissesta un ente locale. Riguarda anche il Presidente di Regione che viola piani di rientro sulla sanità e porta per due anni al massimo l’addizionale Irpef (3%). Il suo partito subisce il taglio del 30% del finanziamento pubblico.

Ecco un mini-vademecum per valutare chi ci guadagna e chi ci potrebbe perdere con il federalismo municipale.

CEDOLARE SECCA - Nessuno ci rimette, molti potrebbero risparmiare. È questo l’impatto dell’arrivo di una tassazione che, l’ultima versione del decreto, prevede al 21% sulla pigione pagata per tutti i contratti e del 19% su quelli “agevolati”. Ora, invece, i guadagni vanno tassati con la progressività dell’Irpef e con l’imposta annuale di registro del 2%. Secondo i calcoli di Confedilizia il guadagno c’è sopra i 15 mila euro di reddito per tutti i contratti e sopra i 28 mila euro per quelli agevolati. Nessuno comunque ci potrà perdere, perché rimane la possibilità di applicare la vecchia normativa. Gli inquilini, poi, se il proprietario sceglie la cedolare, non avranno rincari d’affitto, nemmeno gli adeguamenti annuali all’Istat.

SBLOCCO ADDIZIONALE IRPEF - È questa la voce che può comportare un aggravio per i cittadini. La scelta - e la responsabilità - sarà dei singoli comuni e comunque dovrà rispettare dei paletti di crescita annuale. Il testo prevede ora la possibilità anche di un rincaro retroattivo sul 2010. Certo, dopo le strette ai bilanci delle ultime due legislature, non è difficile immaginare che lo sblocco di questa leva fi-

scale sarà utilizzato realmente dagli enti locali.

COMPRAVENDITE - Sconto fiscale dell’1% in arrivo sui trasferimenti immobiliari dal 2014. È prevista una profonda riforma che semplifica le attuali imposte di registro, catastali e ipotecarie. Arriva una sola imposta del 9% sui beni in genere, del 2% sulle prime case. Il tributo minimo da pagare è di 1.000 euro. Oltre allo sconto, rispetto al cumulo delle tasse attuali, è certo una semplificazione.

IMU SOSTITUISCE ICI - L’Imu arriva nel 2014, si applicherà sulle seconde case e assorbirà sia l’Ici sia l’Irpef che si paga sulle seconde case. Previsto il dimezzamento per le case in affitto. Il Pd ne ha evidenziato le caratteristiche di tassazione patrimoniale (non si applica sul reddito ma sui beni posseduti, come l’Ici). I calcoli del governo hanno stimato un impatto neutro: l’Imu avrà un’aliquota del 7,6% che sarà di “equilibrio” per sostituire il gettito attuale dell’Ici e dell’Irpef seconda casa.

TASSA TURISMO E DI SCOPO - Le prevede l’ultimo testo ma non sono novità assolute. La tassa di soggiorno - introdotta dalla riforma costituzionale del titolo V - la pagheranno i turisti per il pernottamento nelle città turistiche e d’arte: sarà al massimo di 5 euro e viene contestata dagli albergatori. C’è poi l’imposta di scopo per realizzare infrastrutture e servizi: la pagheranno solo i cittadini che ne beneficeranno; era già stata introdotta con la finanziaria nel 2007 ma mai attuata.

Giampiero Guadagni

Montagna, una legge “per cominciare”

Nelle settimane scorse l’Aula della Camera ha approvato pressoché all’unanimità le “Disposizioni in favore dei territori di montagna”, il testo unificato delle proposte di legge Brugger e Zeller, Quartiani ed altri, Caparini ed altri, Barbieri, d’iniziativa del Consiglio regionale della Valle d’Aosta.

Il provvedimento bipartisan, ora all’esame del Senato, prevede che lo Stato possa destinare risorse aggiuntive ed effettuare interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni dei territori di montagna, al fine di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale e rimuovere gli squilibri economici e sociali.

Per Federbim la nuova legge “non può essere considerata come una vera proposta di riforma della L 97/94, che i territori di Montagna attendono ancora con speranza”.

Certamente, “questo nuovo testo contiene qualche indicazione positiva, a riguardo ad esempio degli usi civici e della forestazione, ma è carente dal punto di vista Istituzionale federalista, sul piano delle energie rinnovabili, e su quello delle risorse previste nel Fondo Integrativo. Inoltre i servizi pubblici vanno garantiti davvero e non solo difesi con le buone intenzioni”.

Insomma, “la Montagna ha bisogno di politiche organiche e strutturali e non d’interventi-spot, per quanto utili”. Federbim comunque ringrazia il GAM per quanto fatto “ma la partita per il fu-

turo della Montagna, in questa situazione di crisi, è solo iniziata”.

Si punta soprattutto su un fondo integrativo di 6 milioni di euro distribuiti per oltre 4 mila Comuni.

Sostanzialmente con poco più di 1.000 euro all’anno in media, con i quali ogni Comune dovrebbe potenziare i servizi pubblici locali di competenza: scuola, risorse idriche, turismo, lavoro, presidio del territorio.

Obiettivo della legge è di salvaguardare e valorizzare le specificità culturali, economiche, sociali e ambientali dei comuni montani, così da evitare lo spopolamento dei territori e contenere la tendenza all’innalzamento dell’età media delle popolazioni.

Il testo ridefinisce il quadro normativo relativo ai

La Camera ha approvato quasi all’unanimità un provvedimento bipartisan. Ma la partita è ancora tutta da giocare





criteri di individuazione dei comuni da considerare montani. In particolare viene richiesto, oltre al requisito dell'altitudine, la presenza di particolari situazioni di svantaggio sociale ed economico dovute alla fragilità del territorio, alla marginalità delle aree ed alla limitata accessibilità dei territori montani.

Viene istituito il Fondo nazionale integrativo per i comuni montani, destinato al finanziamento di progetti di sviluppo socio-economico, anche a carattere pluriennale per il potenziamento e la valorizzazione dei servizi pubblici e della presenza delle pubbliche amministrazioni, del sistema scolastico, delle risorse energetiche ed idriche.

Sono previsti poi incentivi per l'utilizzo dei territori incolti di montagna e per l'accesso dei giovani alle attività agricole e per l'agricoltura di montagna, per lo sviluppo del turismo montano e degli sport di montagna e per le politiche di forestazione.

Arriva anche un certificato di ecocompatibilità che potrà accompagnare il legno e tutti i suoi derivati che provengano da boschi gestiti con criteri di ecocompatibilità. I boschi possono essere già esistenti, ma possono anche essere di nuova formazione purché siano utilizzate specie indigene di pregio e a lungo ciclo di maturazione.

I rifugi di montagna vengono ridefiniti come strutture ricettive custodite, presso zone disagiate o isolate di montagne, idonee a ricovero, ristoro e soccorso a sportivi ed escursionisti. I requisiti dei rifugi di montagna sono stabiliti dalle regioni e dalle province autonome. Viene inoltre disposto che gli immobili del demanio statale, di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze o del Ministero della difesa, in uso come rifugi di montagna, non possono costituire oggetto delle ope-

razioni di dismissione e di cartolarizzazione.

Il sì del Parlamento è naturalmente molto apprezzato dalle forze politiche che hanno sostenuto il provvedimento. Nella sua dichiarazione di voto, l'onorevole Erminio Angelo Quartiani, deputato del Pd e Presidente del Gruppo parlamentare Amici della Montagna, ha rivendicato i meriti del suo partito "che ha chiesto di inserirla nel calendario dell'aula nella quota di leggi riservate all'opposizione". Queste norme, ha aggiunto Quartiani, "sono un primo passo in avanti per promuovere la montagna e lo sviluppo equilibrato di quei territori. La montagna in Italia - ha proseguito Quartiani - a causa delle caratteristiche territoriali del nostro Paese ha una importanza enorme. Quei territori necessitano perciò della presenza dell'uomo così da impedire il dissesto idrogeologico che avrebbe ripercussioni anche in pianura. Per questo la Costituzione all'art. 44 chiede al legislatore di intervenire a favore dei territori montani. È molto positivo, poi, che la legge approvata sia di iniziativa parlamentare, e non del governo, e che contenga alcuni interventi a favore dei territori montani, essenziali per determinare la coesione sociale, economica e territoriale; e proprio per questo è fondamentale la presenza dell'uomo in quelle zone in modo che il territorio sia vigilato, monitorato e lavorato. La montagna - ha concluso Quartiani - è un valore non un problema".

Sulla stessa lunghezza d'onda, dal fronte della maggioranza, il leghista Davide Caparini, Presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali. Anche secondo Caparini "la montagna è una risorsa da valorizzare e non un problema da affrontare come purtroppo troppo spesso è stato fatto con una logica meramente as-



Ayas (AO) - bosco Verra

sistenzialista: il testo approvato segna la svolta compiuta dal legislatore e consentirà, finalmente, di esaltare le specificità ambientali, culturali ed economiche della montagna”. Alla montagna, ha sottolineato ancora Caparini, “serve la sburocratizzazione per sollevarla da tanti oneri incomprensibili, servono agevolazioni senza l’intermediazione politica. Per questo siamo soddisfatti che, tra le misure contenute nella legge – ha proseguito il deputato della Lega Nord - c’è la conferma dell’apprezzatissima agevolazione sul riscaldamento, Gpl e gasolio estesa allo sfruttamento delle biomasse, in una visione ecocompatibile dell’energia in montagna. Ricordo anche la valorizzazione delle risorse energetiche con la compartecipazione degli enti locali agli utili dello sfruttamento idroelettrico”.

Forte delusione è stata espressa da Anci e Uncem. “Questo testo non sembra collocarsi dentro il processo federalista in atto”, afferma Mauro Guerra, Coordinatore Nazionale Anci Piccoli Comuni. Per Guerra “in questo disegno di legge non viene fornito ai territori montani nessun reale strumento di autonomia e di incentivo coerente con un processo di riforma federalista”. Critico anche il Presidente dell’Uncem, Enrico Borghi: “La proposta normativa accolta dall’aula della Camera dei Deputati risulta ancora più arretrata rispetto alla vecchia legge per la montagna 97/94, non tenendo conto della complessità e dell’evoluzione del sistema territoriale montano sotto i profili culturali, ambientali ed economici”.

Giampiero Guadagni

Università della Montagna, a Edolo un avamposto culturale

Le montagne coprono circa il 40% del territorio dell'Unione Europea, sono abitate dal 20% della popolazione complessiva ma offrono direttamente o indirettamente risorse e servizi alla collettività. In Italia le aree montane costituiscono il 54% del territorio nazionale e sono abitate da 11 milioni di persone, il 18% della popolazione nazionale (dati Istat). La tendenza allo spopolamento che ha caratterizzato queste zone negli ultimi decenni trova motivazioni di carattere economico, sociale e culturale. L'elevata naturalità e biodiversità, i paesaggi, beni strategici come l'acqua, il suolo, le produzioni tradizionali, i luoghi per lo svago e il tempo libero sono le ricchezze che le montagne offrono che, se ben gestite, ne rappresentano le opportunità di sviluppo.

La gestione per la conservazione e lo sviluppo durevole delle aree montane passa attraverso la prevenzione del dissesto idrogeologico, la cura e la gestione della risorsa idrica, la conservazione della diversità biologica e socio-culturale, la produzione di tipicità e qualità, la salvaguardia di paesaggi attraenti per lo sviluppo del turismo sostenibile.

La competitività della montagna si esprime solo attraverso la qualità di tutto ciò che è in grado di offrire, in ogni ambito. Un modello di sviluppo basato su questi presupposti richiede l'intervento dell'uomo. La complessità dello scenario però richiede un elevato grado di consapevolezza delle opportunità del sistema e una preparazione adeguata, in grado di fornire gli strumenti teorico-pratici necessari per programmare, guidare e attuare il processo di svi-

luppo, utilizzando tecnologia e innovazione per rendere competitivi e vincenti territorio, tradizione e qualità.

La necessità di figure professionali preparate di cui le aree montane hanno bisogno spesso si scontra con una realtà caratterizzata dalla progressiva riduzione di servizi e opportunità, che disincentiva la permanenza soprattutto dei giovani, incoraggiando la ricerca di condizioni più favorevoli al di fuori del contesto valligiano. Chi lascia le montagne per affrontare esperienze professionali e/o formative difficilmente vi fa ritorno, impoverendole di ciò che è essenziale per lo sviluppo: una generazione consapevole e preparata, dotata degli strumenti culturali e tecnico-operativi adeguati.

Per contro, negli ultimi anni si osserva un crescente interesse nei confronti delle aree montane da parte dei giovani provenienti anche da contesti urbani, manifestato sia nelle scelte formative che professionali.

Tra le iniziative volte a favorire tale tendenza vi è sicuramente l'Università della Montagna, sede decentrata a Edolo (BS) dell'Università degli Studi di Milano, che testimonia come il sistema universitario possa avere un ruolo significativo nella sfida mirata a frenare ed invertire i processi che portano alla marginalizzazione crescente del territorio montano.

Nella sede decentrata dell'ateneo milanese il corso di laurea in Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano e il centro di studi applicati per la gestione sostenibile

L'attività formativa: il Corso di Laurea in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano

Il Corso di Laurea, istituito a Edolo nel 1996 dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli

Studi di Milano, rappresenta una positiva esperienza di decentramento di un'attività formativa universitaria per la montagna. È un esempio di fruttuosa collaborazione tra il mondo accademico e gli Enti locali (Comune di Edolo, la Cciii di Brescia, il Consorzio BIM di Valle Camonica, la Provincia di Brescia, la Comunità Montana di Valle Camonica) che ne hanno fortemente voluto la realizzazione.

Le modalità didattiche, il gradimento da parte degli **studenti**, attualmente **165** nei tre anni di corso, e le ricadute territoriali determinate dalle numerose professionalità formate presso la sede edolese, rendono **unica** questa **esperienza a livello nazionale**.

L'obiettivo è quello di formare **professionalità** che, sia nella progettazione di interventi **che** nella gestione del territorio **sappiano dare centralità alle peculiarità montane**, introducendo innovazione metodologica e operativa in aree il cui futuro sviluppo dipenderà in gran parte dalla capacità di adottare nuovi approcci.

Oltre al corso di laurea istituzionale e alle ricer-

che condotte in un centro interdipartimentale dedicato ai temi della montagna, la sede di Edolo organizza sistematicamente giornate di studio e seminari rivolti non solo agli studenti, ma anche agli operatori su tutte le tematiche chiave che riguardano il territorio montano. Per queste attività extracurricolari vengono chiamati esperti qualificati che contribuiscono a fare della sede universitaria di Edolo un polo di riferimento per tutto il territorio, un **avamposto culturale** fruibile dagli studenti ma anche dai tanti interessati e appassionati di montagna. L'opportunità di diventare professionisti capaci di svolgere attività connesse con l'ambiente montano, la tutela del territorio, lo sviluppo di attività agricole e turistiche attraverso un modello formativo innovativo e dinamico, dove la didattica specifica si svolge nella realtà montana, è stata colta da numerosi giovani, anche di provenienza urbana.

L'analisi dei dati disponibili relativamente al numero degli studenti iscritti a partire dall'anno accademico '96/'97 indica una netta tendenza alla



Università di Edolo



crescita, con il raggiungimento di una media di **45** matricole all'anno dal 2001 ad oggi, frequentanti presso **l'unica sede localizzata ad Edolo, piccolo comune** delle Alpi centrali **che dista circa 150 Km da Milano**. **L'analisi delle provenienze** degli iscritti **mostra** che dal 2002 ad oggi la percentuale degli studenti provenienti dalla Provincia di Brescia si è ridotta dal 62 al 38% con **un considerevole e costante aumento della percentuale degli studenti provenienti dalle altre province lombarde (dal 36 al 49%) e da altre regioni (dal 2 al 13%)** quali Valle d'Aosta, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, e negli ultimi anni anche da Emilia Romagna, Lazio e Marche. Questo risultato indica che **la scelta** degli studenti **di iscriversi** al Corso di laurea decentrato a Edolo è sempre più **determinata da un vero interesse** per le tematiche montane, **che riguarda un numero crescente** e non trascurabile **di giovani**, che per intraprendere lo specifico percorso formativo proposto, sono disposti a trasferirsi anche dai centri urbani e dalla pianura verso un piccolo comune di montagna. La provenienza, ormai per lo più extra-provincia di Brescia, indica che il rischio di un "localismo" di corta prospettiva è superato e, la situazione nell'insieme attesta che almeno in questo caso, **la localizzazione decentrata ha un senso ed è un valore aggiunto**. Infatti **essere a Edolo** si è rivelato un ulteriore elemento di "selezione" dei giovani davvero motivati poiché, avendo la possibilità di **misurarsi immediatamente con le specificità del contesto montano**, possono consolidare l'intere-

resse per la montagna, intesa come luogo in cui vivere ed esprimersi professionalmente. Inoltre, l'attuazione del decentramento ha evidenziato come, a fronte di un notevole impegno delle istituzioni territoriali e accademiche coinvolte sul piano economico, gestionale e operativo, sia consentito a molti giovani residenti in loco e in aree limitrofe di affrontare studi universitari altrimenti inattuabili a causa di difficoltà di ordine logistico e/o economico, restituendo successivamente al territorio un capitale in termini di professionalità permanenti e operanti nelle zone di provenienza. **In generale, studiare a Edolo ha un "rapporto qualità/prezzo" decisamente vantaggioso sia per il singolo, perché risiedere a Edolo è molto meno oneroso che vivere nei principali centri urbani del Nord Italia, sia per la collettività perché è un' iniziativa che tende a contrastare la tendenza all'abbandono delle zone montane in modo attivo, investendo sui giovani che mediante la propria attività generano opportunità di sviluppo durevole delle montagne.**

I laureati in Valorizzazione del Territorio Montano sono attualmente **170 di cui il 76% ha trovato occupazione** e il 13% prosegue nella formazione universitaria di secondo livello. **Tra gli occupati, il 64% opera in ambito montano** nei settori della gestione dell'ambiente e del territorio sia presso enti pubblici sia in imprese private proprie o di terzi. Particolarmente interessante la tendenza dei neolaureati che operano in ambito montano, ad intraprendere attività imprenditoriali che propongono **modelli azien-**

dali innovativi dove si perseguono i principi della multifunzionalità delle attività che si svolgono in aree montane, esperienze professionali queste ultime di cui la montagna particolarmente necessita. **Questi dati indicano che la proposta fatta dal polo decentrato di Edolo intercetta l'interesse di giovani disposti ad investire il proprio futuro per operare in montagna e dall'altro risponde alla effettiva necessità di professionisti che creino e conquistino spazi occupazionali sia tradizionali sia nuovi, avvalendosi di adeguate metodologie operative. La tematica montana e il decentramento del Corso di Laurea si sono rivelati strategici e rispondenti a reali esigenze ed opportunità.**

L'attività di ricerca e sperimentazione: il Centro di Studi Applicati per la Gestione Sostenibile e la Difesa della Montagna GeSDiMont

La valorizzazione e lo sviluppo delle aree montane passano attraverso l'individuazione di nuovi approcci operativi e gestionali che devono essere elaborati e sperimentati. L'innovazione e la tecnologia sono alleati strategici per la competitività e la sostenibilità dei modelli di sviluppo, ancor più in contesti complessi come quelli montani. Per questa ragione nel 2006 è stato istituito il **"Centro di Studi Applicati per la Gestione Sostenibile e la Difesa della Montagna"** denominato **GeSDiMont**, cui partecipano tutti i dipartimenti presenti nella Facoltà di Agraria con le proprie competenze specifiche funzionali a questa sede universitaria, che ha lo scopo di promuovere, coordinare e sviluppare attività formative e di ricerca scientifica di base e applicata, inerenti il territorio montano nel suo insieme. Il centro, con sede operativa a Edolo, dotato di un moderno laboratorio informatico e chimico-biologico, è attualmente impegnato in alcuni progetti di ricerca e sperimentazione; svolge un'intesa attività di progettazione e di attuazione di numerose **iniziative di divulgazione e diffusione della cultura e del-**

l'approccio esperto come strumenti basilari per lo sviluppo delle aree montane.

Le prospettive

L'esperienza della sede universitaria di Edolo indica l'opportunità di lavorare per costituire un centro universitario di riferimento per la montagna inserito in un network esteso, in grado di promuovere e sperimentare innovazione metodologica e operativa specifica per le caratteristiche e le esigenze delle aree montane, connesso a livello nazionale ed europeo con istituzioni operanti negli stessi ambiti. Vi sono varie funzioni strategiche da svolgere, oltre alla formazione, come la promozione, coordinamento e monitoraggio di attività di ricerca e sperimentazione sulle tematiche prioritarie per lo sviluppo delle aree montane, la partecipazione attiva a tavoli di lavoro europei per l'individuazione e promozione di azioni incisive e durature per lo sviluppo e la valorizzazione delle aree alpine, funzione strategica per l'Italia, unica nazione europea a contenere l'intera catena alpina, nel versante meridionale. Ad oggi **non esiste un focal point sulle tematiche della montagna** che sia in grado di intercettare e convogliare fondi europei verso azioni e attività di ricerca specifiche per la montagna, un interlocutore di riferimento rappresentativo per i partner transalpini e, più in generale, europei e internazionali.

Nondimeno, il raccordo tra le diverse attività di ricerca e sperimentazione finalizzato alla razionalizzazione delle attività e al monitoraggio delle reali ricadute in termini di sviluppo terri-





Università di Edolo - il laboratorio

toriale, ma anche all'attuazione di un'adeguata azione di supporto tecnico alle politiche per la montagna sarebbe di particolare efficacia.

La realizzazione di un progetto di così grande potenziale per le aree montane, in un momento di crisi e di profondo cambiamento come quello che stiamo vivendo, richiede una coalizione di forze, risorse e intenti sia a livello locale sia a livello nazionale, pena il rischio dell'involuzione e della scomparsa di attività strategiche come questa, che rappresentano una grande opportunità per invertire la tendenza all'abbandono delle aree montane in atto in tutto il paese, con gravi danni economici, ambientali e culturali.

L'unicità e la potenzialità dell'esperienza universitaria di Edolo hanno trovato riconoscimento e opportunità di rafforzamento con l'approvazione di ben tre ordini del giorno in tre diversi provvedimenti legislativi approvati alla Camera dei Deputati a Roma.

Il primo (9/3638/342), presentato dagli Onorevoli Caparini, Molgora, Volpi e il secondo (9/3778-A39), presentato dagli Onorevoli Caparini, Stucchi, Molgora, Consiglio, Volpi e Gidoni e approvati rispettivamente nel Decreto-legge del 31 maggio 2010, n.78 convertito in legge il 30 luglio 2010 n.122 recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica e nella legge di stabilità, impegnano il governo nell'ambito dell'attuazione della soppressione dell'Ente Italiano della Montagna "alla stipula di una con-

venzione con il polo dell'Università degli Studi di Milano dedicato alla montagna decentrato a Edolo (Bs) al fine di mantenere le competenze del personale del servizio per l'informazione geografica e territoriale oltre che della relativa dotazione hardware e software (Gis - Geographic Information System) dell'Eim; alla collocazione al Dipartimento per gli Affari Regionali della competenza economico-legislativa dell'Ente Italiano della Montagna e all'individuazione di un coordinatore generale di raccordo tra sede decentrata e il Dipartimento per gli Affari Regionali".

Il terzo ordine del giorno (9/3687-A/11) presentato su iniziativa del gruppo parlamentari amici della montagna, a firma On. Quartiani, Froner, Brandolini, Bobba, Codurelli e Vaccaro è stato approvato nell'ambito della riforma dell'Università e impegna il governo "a favorire per quanto di sua competenza, nell'emanazione delle disposizioni attuative del provvedimento in oggetto, il potenziamento della ricerca culturale e scientifica delle tematiche della montagna attraverso gli istituti che svolgono tale importante funzione".

Gli impegni assunti dal governo possono contribuire significativamente al consolidamento e alla crescita di un'esperienza virtuosa che punta sui giovani, sulla loro preparazione culturale e professionale quale via prioritaria per la valorizzazione e lo sviluppo dei territori montani.

Anna Giorgi

Quella volta che Indro Montanelli scrisse sul Corriere della Sera un articolo sul Consorzio BIM di Sondrio

“Appunti per un Dossier Bim”: è il titolo del preziosissimo lavoro di Alberto Frizziero, attualmente direttore ed editore del giornale on-line “La Gazzetta di Sondrio”, un passato in politica, sempre attento alle questioni della montagna anche come Presidente del Consorzio BIM dell’Adda dal 1987 al 1993. Lo abbiamo intervistato

Intervista ad Alberto Frizziero, giornalista autore di “Appunti per un dossier BIM”

D) Frizziero, periodicamente, soprattutto quando si affronta il tema dei costi della politica e della pubblica amministrazione, l’esistenza dei Consorzi BIM viene messa in discussione, salvo poi verificare che i Consorzi BIM non costano nulla e anzi sono una risorsa per tutto il Paese. Cosa emerge in proposito dal suo dossier?

R) Le proposte di soppressione dei Consorzi BIM sono cicliche, sia in sede nazionale che periferica. Velleitarismi.

Uso questo termine perché spesso e volentieri è emersa la superficialità, in genere figlia o di quella fretta che è cattiva consigliera o, in qualche caso, di una sorta di partito preso, quello che fa perdere lucidità, o talora di luoghi comuni assunti come verbo. Ogni volta, o per ruolo istituzionale o anche a titolo personale, mi sono sentito in dovere di intervenire, a vario livello per far capire, almeno alla gente di mon-

tagna, il micidiale errore che sarebbe stato mutare il regime dei sovracanonici, sottraendo la titolarità ai Comuni. Molti, certamente in buona fede, erano, e qualcuno lo è tuttora, convinti che sarebbe stato e sarebbe più razionale sop-

primere i Consorzi e attribuirne o alle Comunità Montane o alle Province risorse e competenze. Sarebbe indebolire il diritto che oggi è

inattaccabile. Non solo la Magistratura ordinaria ma addirittura la Corte Costituzionale è il baluardo retto a difesa di questo diritto mentre il legislatore potrebbe intervenire, in questo caso con scarse possibilità di difesa, su Comunità Montane e Province.

Inattaccabile, e perché? Non è possibile in questa sede riportare le argomentazioni a sostegno della tesi per cui citerò le fonti in modo da consentire, a chi volesse, l’approfondimento. Mi riferisco alla sentenza 533 del 2002 che, definendo la natura del sovracanone, lo attribuisce alla finanza locale. Non solo, ma viene precisato dalla giurisprudenza di legittimità, ‘alla finanza comunale’. Nessuna competenza quindi delle Regioni. E ancora alla sua sentenza 38/1965 secondo la quale “la legge ha conferito ai comuni montani un diritto...” Revocare o ledere questo diritto apre le porte a un contenzioso per me vincente. Altro si può dire per il condizionarlo come è stato per l’utilizzo se-



Alberto Frizziero, direttore ed editore de "La Gazzetta di Sondrio"

condo piani e programmi della Comunità Montane. Breve cenno al riguardo ad altra sentenza della Consulta, la 22/1976, abbastanza disapplicata, secondo la quale "Invero, il previsto riparto annuale in bilancio del fondo comune - riparto che, secondo il ricorrente, lascerebbe ai Consorzi la mera funzione esattoriale del sovracanone - non comporta alcun trasferimento di somme dall'uno all'altro ente, ma si concreta in una preordinazione, mediante una sorta di articolazione contabile, dell'attività gestionale degli stessi Consorzi, tenuti dalla legge dello Stato ad adeguare i loro interventi ai piani zionali di sviluppo ed ai programmi annuali delle Comunità". Viene precisato inoltre che i soldi li devono amministrare i Consorzi, "mediante programmi operativi da essi predisposti distintamente per ciascuna Comunità". Per concludere: diritto inattuabile, sua modifica possibile soltanto ove ed in quanto i titolari siano d'accordo.

D) I Consorzi BIM sono chiamati ad affrontare, nell'interesse della gente di montagna, vecchie e nuove sfide. Tra le "vecchie" c'è la questione del sovracanone; tra le "nuove" quella delle energie rinnovabili. A che punto siamo?

R) Vecchie e nuove sfide. Sono passati 57 anni e due mesi da quel 31.12.1953, giorno in cui la G.U. segnava un momento storico per la montagna con la legge 27.12.1953 n. 959 promulgata da Einaudi, firmata da Pella, Merlin, Fanfani, Salomone, Gava, Vanoni e controfirmata dal Guardasigilli Azara. Gli 'oneri' del T.U. di acque e impianti elettrici venivano sostituiti dal sovracanone annuo, allora – quando lo stipendio di un professore era di 60.000 £/mese! - di 1300 lire per kW di potenza – media - nominale concessa. Non basta. C'era anche la possibilità di sostituire i contanti con kWh, 400 o 300 secondo che l'energia fosse consegnata in centrale o in cabina di trasformazione. Il guaio fu la nazionalizzazione perché ai 4000 ed oltre Comuni che chiedevano l'adeguamento del sovracanone fermo al 1953 si opponeva costantemente l'Enel, potentissimo a Roma.

Le conseguenze? Il mancato adeguamento dei sovracanoni (anche i rivieraschi). Il 24 giugno 1988 alla Conferenza delle acque presentavo il conto. Al 1986, anno in cui il BIM Adda incassava circa 5,5 miliardi, la perdita nominale per il mancato adeguamento era di 55,5 miliardi che, attualizzati a valore della moneta 1986 volevano dire 159,1 miliardi non incassati. Attualizzati al 2001 oltre 440 miliardi... Ci sono voluti decenni per ottenere per il sovracanone il valore del 1953 (oggi siamo, sia pur di poco, al di sopra) Oggi si pone il problema della compartecipazione secondo formule da terzo millennio. La Regione Lombardia si è messa su questa strada favorendola. Il Governo ha impugnato la norma specifica avanti alla Consulta. Tema aperto ma sia consentito di dire che su questa materia non hanno da esserci figli e figliastri. Differenze cioè fra Regioni a Statuto Speciale e Regioni a Statuto

L'intervista. L'intervista

ordinario. In ogni caso, al di là del dibattito sulle rinnovabili resta la specificità dell'energia idroelettrica, impianti ad accumulo, con il suo pregio per le esigenze delle richieste di punta.

D) Qual'è la caratteristica principale dell'esperienza del Consorzio BIM di Sondrio, che lei ha presieduto a lungo?

R) Occorre rifarsi a quel periodo. Le Regioni a Statuto ordinario non c'erano. I Comuni – federalismo ante litteram? – non erano dipendenti dalla finanza derivata. Avevano due leve: l'imposta di famiglia (massima aliquota 14% sul reddito stimato dal Comune) e l'imposta di consumo, il cosiddetto dazio. Per interventi corposi come scuole, acquedotti, fognature si dipendeva da Roma. Ricordo una interrogazione dell'on. Valsecchi, Presidente del Consorzio BIM e poi della Federbim, che iniziava "...interroga *l'altrove troppo occupato* Ministro dei LL.PP." chiedendo quando avrebbe dato qualche soldo anche alla Valtellina.

Il Consorzio BIM era l'unica risorsa di una provincia interamente montana, 3.212 kmq metà dei quali oltre i 2.000 metri e sino agli oltre 4.000, 78 Comuni, 175.000 abitanti. Circa, allora, 600.000 kW di potenza concessa, una cinquantina di centrali, una trentina di bacini artificiali per una capacità tale da poter sopprimere ai bisogni idrici di Milano per qualche anno, 1.600 km di corsi d'acqua. Dai sovraccarichi risorse preziose da gestire oculatamente. Il Presidente Valsecchi non derogava: niente soldi per spesa corrente. Lo sosteneva la DC, maggioranza assoluta, ma anche la principale forza di opposizione, il PSI e il suo leader on. Della Briotta che poi fu Vicepresidente dell'Uncem. Interventi solo per investimenti ma soprattutto in conto interessi su una parte del capitale impiegato e con gestione delle due banche locali, oggi al top in Italia. Fu decisivo l'intervento per l'occupazione. Fu infatti possibile far fronte al calo di occupati nella costru-

zione degli impianti idroelettrici saliti allora oltre le 10.000 unità. Ma grazie al Consorzio BIM la provincia di Sondrio, con i suoi 300 allevatori, fu la prima ad ottenere il riconoscimento ufficiale "indenne da tubercolosi bovina e brucellosi", un riconoscimento che nel mercato si tradusse subito positivamente per gli allevatori. Lo Stato dava 50.000 £ per ogni capo abbattuto. Non bastavano. Il Consorzio BIM ci mise l'integrazione, il risanamento funzionò cogliendo tutti, pure il Ministero, di sorpresa. E così per l'impianto pluvirriguo più grande d'Europa finanziato dal FEOGA cui in quegli anni l'Italia attingeva per il 10% circa in quanto i tempi di pagamento erano lentissimi, fra Roma e Bruxelles. Non a Sondrio perché il BIM funzionava da Finanziaria.

Potrei andare avanti. Non posso non citare, anche se si tratta di cosa avvenuta sotto la mia Presidenza, l'intervento del BIM dopo la terribile calamità del 1987 quando si trattò di gestire i 1800 miliardi (600 erano per le province contermini) della "Legge Valtellina". C'era un punto cruciale, là dove la montagna franata seppellì il paese di S. Antonio Morignone. Era pronto un progetto da mille miliardi. Lo contrastammo. Duramente. Non a parole ma nominando una eccezionale commissione scientifica guidata dal Vicepresidente dell'ENEA ing. Noé – la cui parcella fu con merito inversamente proporzionale alla qualità tecnica. Quasi da solo – con noi l'on. Tarabini a Roma e l'avv. Muffatti a Milano – il BIM impose la propria soluzione tecnica.

Il costo: 120 miliardi al posto di mille. La cosa, ovviamente, non fece notizia e nessuno si congratulò, specchio a parte. Ma non fece neppure notizia il fatto che a Natale dello stesso anno 1987 consegnavamo le case costruite dall'IACP in tre mesi, di alta qualità visibile a 23 anni di distanza e spendendo 550.000 £ al mq., meno dei costi correnti. Silenzio assoluto...

Mi sono dilungato non per mettere distintivi ma perché ritengo emblematico il caso del no-

stro Consorzio BIM così come di altri Consorzi che alla gestione oculata, da montanari, hanno unito la fantasia (come quando risolsi l'ostico problema del riparto per 4 delle Comunità Montane, con un totale delle percentuali che non dava 100 ma 102, e il sistema funzionò per anni...)

D) Nel suo dossier ricorda un articolo di Indro Montanelli, inviato a Sondrio dal Corriere della Sera per scrivere del "potentissimo" BIM. Ci racconta come andò la vicenda?

R) Montanelli venne a Sondrio diretto al 'potentissimo' BIM, convinto di trovare uno stuolo di dipendenti. Il Palazzo era dell'insigne architetto Muzio ma c'erano Prefettura e Provincia. Solo in due modesti locali a piano terra il Consorzio BIM con un solo dipendente, tutto fare, e, come scrisse "un segretario lungo lungo, con aspetto e fare da gentiluomo dell'800" (lo era), il dr. Gavazzi. Da altra parte, scrisse, avrei trovato sedi lussuose, personale negli uffici... Scrisse una terza pagina memorabile nei giorni della calamità del 1987 ricordando quell'incontro, e altri simili.

D) I Consorzi BIM sono un esempio ante litteram di federalismo: cosa pensa della riforma attualmente all'esame del Parlamento?

R) Io penso sempre all'Amministrazione francese. Quando a Roma – ero Sindaco di Sondrio

- in sede di esecutivo Anci qualcuno proponeva la riduzione dei Comuni sostenevo, come sostengo, che qualcosa ci può insegnare la Francia che nei 96 Dipartimenti di Comuni ne ha più di 36.000. Il problema non è di numero ma di funzioni, queste da svolgere in forma associata e con uso intensivo della telematica. Allora l'Ani chiedeva a gran voce l'autonomia impositiva ma un conto è chiederla quando si sa che non arriva e un conto è praticarla. Significa responsabilizzazione. L'ultima volta che a Sondrio si applicò l'imposta di famiglia, nonostante un numero elevato di partite esenti, il gettito pro-capite era di 11.000 lire. Una città-capoluogo di dimensione medio-alta registrava 2.000 lire pro-capite. Ci vorrà, quindi, del tempo. Nel medio periodo ho l'impressione che si darà ragione al mio concittadino Tremonti come gli si sta dando ragione (indipendentemente dalle posizioni politiche) per quanto scritto negli ultimi suoi due libri. I Comuni dei Consorzi BIM comunque, complessivamente e con le solite inevitabili eccezioni, sapranno cavarsela. Non sono abituati ai piagnistei, non soffrono di quella che era stata definita "la cultura metropolitana", sanno che significa l'espressione 'olio di gomito', il passo secondo la gamba è la regola nell'amministrare la res publica e per loro solidarietà non è una espressione letterale.

Giampiero Guadagni



Comuni, nuove tecnologie per ridurre la bolletta energetica

Come si può risparmiare energia? È la domanda che si è posto il Consorzio BIM dell'Adige che il 25 febbraio ha organizzato un convegno dal titolo "Piani energetici, opportunità di risparmio e finanziamento per le pubbliche amministrazioni" presso la cantina storica della Cittadella del vino a Mezzocorona. Occasione per fare il punto su tecnologie ed opportunità a livello locale ed europeo perché il risparmio di energia è il primo guadagno per le casse comunali. Non "illumino di meno" ma "illumino meglio" dove e come serve, anche perché al buio non si fa turismo. Nel corso dell'incontro il Presidente del Consorzio dei Comuni Marino Simoni ha anche annunciato che i Consorzi BIM saranno accanto ai Comuni nel Consiglio delle autonomie.

Al centro della giornata – affollata da oltre duecento partecipanti tra sindaci, tecnici comunali, progettisti, delegati e rappresentanti di soggetti elettrici – sono state le tecnologie più avanzate in tema di consumi di energia elettrica. "In una fase in cui le risorse si assottigliano e cresce il bisogno di energia ad un costo accessibile dobbiamo interrogarci su quali risposte gli enti territoriali possono e devono dare", ha detto introducendo i lavori il presidente del Bim dell'Adige, Renato Vicenzi anche ai nome dei colleghi degli altri tre Con-

sorzi BIM (Brenta, Chiese e Sarca Mincio Garda) che hanno concorso all'organizzazione del convegno.

Nel mirino soprattutto i consumi di energia per far funzionare le reti di illuminazione pubblica, una voce di spesa su cui i comuni possono incidere attingendo alla nuove tecniche che la ricerca sforna quasi a getto continuo nel campo dei corpi illuminanti e nel controllo, anche a distanza, di consumi e, quando ci sono, gli sprechi.

La risposta a questi interrogativi non è semplice, si intrecciano bisogni di efficienza (c'è una precisa normativa che impone limiti di sicurezza sulle strade urbane in termini di illuminazione, e in caso di incidenti possono sorgere contenziosi non semplici per i sindaci ...) ed esigenze di tagliare sui consumi che incidono sulle spese correnti. È evidente che tecniche empiriche di risparmio (un lampione sì e uno no dopo una certa ora, per contenere i consumi, ma che non garantisce un minimo di illuminazione a terra, con rischi di responsabilità in caso di problemi) oggi devono essere superate e corrette con la tecnologia che garantisce risposte. Su questo interrogativo al convegno di Mezzocorona si sono confrontati funzionari pubblici e società pubbliche e private di progettazione e di controllo, nelle fasi progettuali e

**A Mezzocorona
Convegno dei Consorzi BIM
dell'Adige. Vicenzi: gli enti territoriali devono trovare risposte alla
riduzione di risorse**



nel telecontrollo dei consumi, che fanno dosare l'energia consumata in base alle necessità del campo da illuminare, garantendo così un significativo risparmio. "L'illuminazione pubblica è tema scontato ma non banale. Servono risposte e un salto di qualità perché in Europa si corre e qui si cammina" – ha spiegato il direttore generale di Dolomiti Energia Stefano Qualigno. La risposta della Provincia, come ha ricordato l'arch. Giacomo Carlino, c'è e sono i finanziamenti per i piani comunali e sovracomunali contro l'inquinamento luminoso attraverso i cosiddetti progetti illuminotecnici che danno garanzia di efficienza e nello stesso tempo danno un controllo preventivo sui consumi. Ma la risposte più vere arrivano dalla tecnologia come ha sostenuto Mirko Gremes (Algorab, azienda trentina d'avanguardia) presentando 'picinque' una piattaforma per la pubblica illuminazione che coniuga risparmio energetico con applicazione smart city (città nuova) attraverso una catasto digitale dei lampioni (uno per uno) telediagnosi e regolazione in base alle necessità del flusso luminoso di ogni singolo punto luce. Per quanto riguarda i piani energetici comunali e sovracomunali, è stata presentata l'esperienza dell'Esco BIM Chiese, società per azioni pubblica costituita dal locale Consorzio BIM sull'onda, nel 1997, della direttiva Kyoto sulla riduzione del gas con soci i 14 comuni della valle (c.a 10.000 abitanti). La gestione unitaria degli impianti di illuminazione consente un risparmio annuo di 70.000 euro e

la possibilità di investimenti di innovazione che dal 2005 hanno comportato sette interventi di qualificazione energetica, 28 interventi nelle fonti rinnovabili con 18 milioni di kwh annui, 15 milioni di investimenti e 3,2 milioni di euro annui di benefici. La Esco – ha ricordato il Direttore del Consorzio BIM Chiese Mario Eccli – era stata voluta dall'allora Presidente Virgilio Nicolini, che – ha affermato – aveva visto giusto in tempi in cui l'energia non era una priorità come succede oggi. La conclusioni del convegno sono state del Presidente del Consorzio dei Comuni Trentini, Marino Simoni che dopo aver annunciato l'inserimento di un rappresentante dei Consorzi BIM di diritto nel direttivo, ha ricordato la capacità del Trentino di fare sistema con piani di rete e sovracomunali. "Nell'energia si può affermare anche oggi lo spirito di sviluppo dei territori ma non possiamo illuminare di meno, perché al buio non si fa turismo. Ciò che serve è illuminare meglio" - ha concluso Simoni.

"L'entrata dei Consorzi BIM nel Consorzio dei Comuni e nel Consiglio delle autonomie completa un cammino iniziato da tempo e rinforza il sistema trentino nel fare rete per dare risposte alle valli", ha commentato il Presidente Vicenzi ringraziando partecipanti e relatori del Convegno.

Giampiero Guadagni



I vantaggi che piovono dal cielo

Recuperare l'acqua piovana è un atto di responsabilità nei confronti dell'ambiente ed è anche consigliabile per numerose ragioni economiche, considerando che può essere

impiegata per la pulizia, lo scarico dei wc, l'alimentazione di lavatrici e l'irrigazione.

Su questo presupposto, il Consorzio BIM Sarca Mincio Garda di Tione di Trento ha dato il via alla campagna promozionale per l'installazione di impianti per il recupero dell'acqua piovana.

Sottolinea Gianfranco Pederzoli, Presidente del Consorzio BIM: "Ogni giorno di più, l'acqua chiarisce il suo ruolo di elemento indispensabile all'esistenza dell'uomo. Crescono interessi forti che devono essere ben governati per garantire la soddisfazione dei diversi bisogni di utilizzo. Ad ogni cittadino si impone una consapevolezza crescente dell'impor-

tanza dell'acqua ed un atteggiamento diverso nei confronti di un bene che, ormai è chiaro, non è inesauribile. Quando non c'è un risparmio c'è uno spreco".

Per questo nasce l'iniziativa del Consorzio BIM del Sarca Mincio Garda "tesa a far crescere la coscienza di quanto sia importante risparmiare l'acqua e far nascere una emulazione virtuosa. Allora potremo a buon diritto tornare a considerare l'acqua secondo quella visione romantica che la nostra tradizione ed i nostri padri ci hanno tramandato".

Piano e Regolamento sono disponibili sul sito web www.bimsarca.tn.it

La campagna promossa dal Consorzio BIM Sarca Mincio Garda di Tione di Trento (TN) per l'installazione di impianti per il recupero dell'acqua piovana. Pederzoli: un'iniziativa per far crescere la coscienza del risparmio di un bene così prezioso e non inesauribile

Giampiero Guadagni





“Chiare fresche dolci acque”

Le giornate internazionali rischiano, quasi sempre, di essere delle celebrazioni un po' demagogiche e di facciata, un po' di sensibilizzazione tra l'opinione pubblica, tanto per salvarsi l'anima.

Dunque anche la Giornata internazionale dedicata all'acqua, rischia di finire in questo modo.

Eppure in questo caso la posta in gioco è molto ma molto importante ed anche pericolosa: la stessa sopravvivenza del pianeta terra e conseguentemente della nostra vita.

Senza acqua non c'è vita ci hanno sempre insegnato fin da bambini e dunque...

Dunque, va bene la libertà ma se ci vogliamo salvare diamoci, almeno, il rispetto dei diritti umani.

E guardate che il diritto all'acqua non è così scontato come sembra, purtroppo.

Ogni giorno in Italia, ci dicono le statistiche ufficiali, ciascuno di noi utilizza in media più di cento litri d'acqua, non proprio poco, vero? Eppure facciamo fatica ad averne una giusta percezione e, di conseguenza, ad essere maggiormente responsabili nel consumo. Ma l'acqua non è infinita.

Partiamo dall'inizio. La Giornata internazionale dell'acqua è stata istituita dall'Onu nel 1992 come **“un momento per sensibilizzare l'attenzione del pubblico sulla critica questione dell'acqua nella nostra era, con un occhio di riguardo all'accesso all'acqua dolce e**

alla sostenibilità degli habitat acquatici”.

Noi del mondo occidentale diamo per scontate molte cose e per conclamati tanti diritti, che, purtroppo, nel resto del pianeta non sono altrettanto certi ed ovvii.

La questione acqua è proprio una di queste.

Nel '900 il consumo d'acqua è cresciuto del doppio rispetto al tasso di crescita della popolazione e pensiamo che, ancora, il nord Africa, il medio Oriente e l'Asia meridionale soffrono di una crisi idrica con carenze croniche e strutturali.

Così, più di un miliardo di persone (quasi 1,5 miliardi destinate ad arrivare a 4 miliardi nel 2025), più o meno un sesto della popolazione mondiale, non hanno accesso ad acqua sicura; inoltre quasi 2 miliardi e mezzo, ossia ben il 40 per cento della popolazione del pianeta, non dispongono di impianti igienici adeguati.

Nei Paesi in via di sviluppo dobbiamo constatare che le perdite di acqua causate da dispersioni, allacci illegali e sprechi ammontano a circa il 50 per cento dell'acqua da bere e al 60 per cento dell'acqua irrigua, mentre quasi il 90% delle acque reflue viene scaricato in natura senza alcun preventivo genere di trattamento.

In questo senso il tema dell'acqua deve essere messo al centro di politiche territoriali ed ambientali che riguardino l'intera società, dal sistema produttivo al consumo quotidiano personale.

**H2O
ovvero una risorsa
abusata**

L'acqua come risorsa

L'acqua è sicuramente la sostanza chimica più abbondante ed importante fra tutte quelle che fanno parte della biosfera, è il principale costituente di tutti gli esseri viventi ed è il più importante fluido che entra a far parte dei processi metabolici. La quantità di acqua presente sul nostro pianeta è contenuta al 97% negli oceani, mentre di quello che resta, tolta l'acqua non potabile (utilizzabile per industria ed irrigazione) solo una piccolissima frazione è fruibile per gli scopi umani. Da una stima fatta e considerando che il ciclo dell'acqua ha una durata pari a circa un anno, la percentuale di acqua che ricade sotto forma di precipitazioni sulle superfici emerse risulta essere, in via di principio, pari a 61.500 litri, di disponibilità pro capite di acqua.

Ma considerando che l'acqua disponibile nei pressi delle città è spesso contaminata, la disponibilità media mondiale si riduce a 35 litri pro capite al giorno.

L'importanza dell'acqua per lo sviluppo sociale ed economico è nota fin dai tempi più remoti: il bisogno di acqua per usi potabili ed irrigui ha condizionato l'insediamento delle grandi città che si sono sviluppate soprattutto in prossimità dei grandi fiumi.

Il fabbisogno minimo biologico per la sopravvivenza è infatti di 5 litri in 24 ore, ma per parlare di condizioni accettabili c'è bisogno di un minimo giornaliero di circa 50 litri d'acqua pro capite.

L'esplosione demografica ha reso sempre più problematico l'approvvigionamento di acqua.

I quantitativi prelevati per usi umani provengono per l'81% dalle acque superficiali e per il 19% da quelle sotterranee. I consumi a livello mondiale sono mediamente così ripartiti:

Usi civili	7%
Usi industriali	13%
Usi termoelettrici	45%
Usi agricoli	35%

L'acqua proveniente da questi consumi è suscettibile di riuso per una frazione pari a circa l'80%, mentre il rimanente 20% a causa dell'eccessivo inquinamento o dell'evaporazione non è riciclabile se non dopo adeguati e onerosi trattamenti.

L'irrigazione, grazie alla quale è possibile ricavare raccolti da zone che altrimenti sarebbero improduttive, rappresenta il termine più importante per il prelievo.

Il problema

L'acqua deve, anzitutto, essere considerata un diritto e proprio per questo motivo occorre parlare della "questione acqua" così da comprenderne ed approfondirne le problematiche. Gli usi antropici delle risorse naturali di acqua sono ancora oggi molto pesanti ed invasivi; e proprio per questo motivo è molto improbabile che il trend di consumi subisca un'inversione di tendenza vista la continua crescita demografica e l'utilizzo sempre più diffuso e variegato dell'acqua.

Per essere utilizzabile, però, l'acqua deve essere disponibile in una determinata zona nel momento giusto, ma considerato che il ciclo dell'acqua (come già detto) ha una durata pari ad un anno non sempre la quantità d'acqua necessaria può essere disponibile e dunque bisogna poter ricorrere alle riserve; ma si tenga anche conto che in alcune zone del mondo questo arco temporale può essere estremamente più dilatato. Per questo il deflusso minimo vitale nei corsi d'acqua oggetto di utilizzo idroelettrico va rispettato.

La quantità di acqua disponibile non è comunque l'unico problema.

Un uso smisurato dell'acqua ha portato, infatti, anche ad un progressivo deterioramento della qualità delle acque. L'impiego sempre più diffuso di fertilizzanti, pesticidi ed erbicidi che per filtrazione finiscono nelle acque superficiali hanno compromesso la qualità dell'acqua non solo per il consumo umano



Lago di Zugo in Svizzera

ma anche per ogni forma di vita acquatica (Eutrofizzazione, Ecotossicità).

Fiumi e laghi sono stati contaminati da acque di scarico non opportunamente trattate, dal rilascio di rifiuti industriali e di calore.

Ciò detto nasce un ulteriore problema.

Anche se la quantità globale di acqua nella biosfera non viene assolutamente intaccato dalle attività umane, può comunque determinarsi (come abbiamo visto) un problematico inquinamento.

Ormai troviamo troppo spesso l'acqua in combinazione con altre sostanze chimiche, per cui è necessario sottoporla a trattamenti depurativi che comportano un costo sia in termini economici sia in termini ambientali dal momento che qualsiasi tipo di processo richiede consumo di energia.

Consumare energia vuol dire: ridurre le risorse energetiche, contribuire all'effetto serra, allo smog fotochimico e all'acidificazione ed inoltre utilizzare le risorse naturali per poter produrre energia da consumare, come ad esempio utilizzare l'acqua per fare energia idroelettrica.

Per ultimo, poi, non vanno affatto sottovalutati gli effetti sulla salute dell'uomo che dipende in gran parte dall'ambiente in cui vive, dal tipo di alimentazione e dalla disponibilità di acqua potabile.

Cosa fare?

Il sistema più frequentemente adottato per soddisfare la richiesta di acqua è quello di trasferirla da dove è più abbondante a dove scar-

seggia attraverso la costruzione di dighe, la deviazione di corsi d'acqua, l'emungimento di acque sotterranee.

Tutti questi sistemi comportano comunque un impatto: le dighe interferiscono con i normali processi di sedimentazione e modificano la struttura degli ecosistemi fluviali, la deviazione di corsi d'acqua verso zone aride ad elevato tasso di evaporazione crea terreni ad alto contenuto di sali che diventano non idonei per un eventuale utilizzo agricolo, l'emungimento di acque sotterranee produce subsidenza.

Recentemente sono stati messi a punto nuovi metodi per accrescere la disponibilità di acqua dolce: la desalinizzazione, scioglimento dell'acqua dei ghiacciai, il bombardamento di nubi. Queste tecniche non sono ancora largamente diffuse e soprattutto non si conoscono fino in fondo quali effetti possano produrre sull'ambiente.

Va comunque sottolineato che tutte queste tecniche non devono comunque essere considerate un'alternativa al principio della, necessaria, gestione oculata della principale fonte di vita.

Due sono, in questo senso le parole che dobbiamo tenere in assoluta considerazione:

Risparmio, nell'uso personale, che rimane il modo migliore per mantenere integra la risorsa acqua;

Riutilizzo, nelle attività umane, che rimane il modo più opportuno per preservare la risorsa acqua.

In questo senso occorre dimostrare sempre più responsabilità e mettere in campo azioni concrete.



Fiume Latte - il fiume più breve d'Italia - Varenna (LC)

Ecco alcune, semplici, “best pratics” da adottare nella vita quotidiana di ciascuno di noi:

- Riparare rubinetti e impianti;
- Applicare frangiflutto ai rubinetti;
- Preferire la doccia al bagno vuol dire risparmiare circa 1.200 litri di acqua;
- Raccogliere l’acqua piovana per innaffiare orti e giardini;
- Utilizzare sempre lavatrice e lavastoviglie a pieno carico;
- Lavare la frutta e la verdura lasciandola a bagno in una bacinella invece di usare acqua corrente;
- Aprire il rubinetto solo quando è necessario evitando di lasciarlo scorrere inutilmente.

Considerazioni

L’acqua è una risorsa rinnovabile, che, attenzione, rischia però di esaurirsi nella sua forma adatta agli usi umani: l’acqua potabile!

La crescita demografica della popolazione mondiale, l’aumento del consumo di acqua nei Paesi più ricchi e l’inquinamento delle risorse idriche stanno infatti creando uno squilibrio

tra le risorse e la richiesta di acqua potabile che rende per molte persone impossibile l’accesso a questo bene indispensabile.

Il grande bisogno d’acqua della società, il grande valore dell’acqua per la vita e la disponibilità limitata d’acqua per gli usi essenziali delle persone, fanno della risorsa acqua un bene pubblico comune e, di conseguenza, un diritto umano.

Questo dato incontrovertibile ed irrinunciabile ci porta a prendere le distanze da tutti coloro che vogliono considerare l’acqua come un bene commerciale, cioè oggetto di “mercato” o fonte di servizio; i cittadini rispetto all’acqua non sono né consumatori, né utenti ma portatori di un diritto. L’affermazione in sé non è ideologica, certo politica, ma assolutamente oggettiva, in quanto scaturisce da una logica riflessione che porta a riconoscere il valore dell’acqua, come bene primario, indispensabile alla nostra vita ed a quella di tutta la terra.

Detto questo, però, non credo che l’acqua debba essere intangibile ed indisponibile, in

quanto un utilizzo sostenibile di questo elemento naturale, di questa risorsa ambientale può essere conveniente per i sistemi socio/economici locali ed anche utile per un'economia più giusta.

Lo sviluppo economico della società globale sarà, difatti, chiamato a fare i conti con l'emergenza acqua che si sta profilando (nel 2030 ci saranno 8 miliardi di persone, di cui ben un terzo vivranno con meno di 100 metri cubi d'acqua all'anno) ed a questa situazione occorre rispondere con una adeguata politica, su scala mondiale e non di ogni singolo



Paese, che tenga conto della necessaria tutela delle risorse idriche esistenti e ne favorisca una più equa distribuzione, ne colpisca gli abusi, favorendo l'eliminazione di sprechi ed ingiustizie.

L'aumento del benessere nella nostra società ci ha portato infatti non solo ad avere a disposizione abbondanti quantità di acqua ma ci ha anche abituato a trattare, sbagliando, questa risorsa con assoluta disinvoltura e poca lungimiranza.

Valga come esempio l'attuale gestione degli acquedotti nel nostro Paese; si tratta, purtroppo, d'una gestione che non si dimostra ancora oculata e consapevole, in quanto non prevede, nonostante tutto, limitazioni di sorta, anzi tende al contrario ad inseguire la crescita dei consumi ed infine non ha ancora eliminato i gravi sprechi che ci danneggiano, a causa d'impianti obsoleti e mal funzionanti.

In questo contesto mondiale, a conclusione del mio articolo, penso che sia, più che mai opportuno, affermare che l'acqua è una ricchezza che appartiene all'economia dei beni comuni piuttosto che all'economia privata ed all'accumulazione individuale o di gruppo.

L'acqua è patrimonio dell'umanità; la salute individuale e collettiva dipende da essa, l'agricoltura non si può fare senza acqua, l'industria e l'energia nonché la vita domestica sono profondamente legate ad essa, dunque il suo carattere "insostituibile" sta a dimostrare che ogni comunità umana - ed ogni suo membro - , nonché l'insieme di tutte le comunità devono avere garantito il diritto di accesso all'acqua.

L'utilizzo e la gestione sostenibile, solidale ed efficiente dell'acqua diventa dunque la sfida di questo secolo e sono convinto che da una gestione appropriata dell'acqua potranno scaturire linee guida per progetti condivisi e piani d'azione concreti che potranno essere le basi di una nuova e migliore convivenza civile tra le persone e gli Stati.

Enrico Petriccioli

Premio Federbim Valsecchi 2010: graduatoria finale

Sono stati resi noti i nomi dei vincitori del Premio Federbim – Valsecchi 2010, intitolato “Le energie rinnovabili e la Green economy attraverso la finanza di progetto”.

Come ogni anno il Premio ricorda l’impegno dei Parlamentari e degli Amministratori che hanno promosso e sostenuto i Consorzi BIM, ed in particolare l’opera del Senatore Athos Valsecchi (1919-1985) per oltre venti anni Presidente della Federazione.

La premiazione avverrà a Chiavenna (SO) il 29 aprile 2011.

Graduatoria Premio Federbim - Valsecchi 2010

	Partecipante	Premio	Indirizzo	consorzio BIM di appartenenza	Titolo del lavoro
1	Emilio Mosca	€ 4.000,00	Via San Giuliano, 8 CADERZONE TERME (TN)	Sarca (TN)	Progetto impianto microidroelettrico a servizio rifugio San Giuliano
2	MultiPhysics Lab	€ 2.500,00	Via Noai, 10 VALLESELLA DI CADORE (BL)	Piave (BL)	Micro-impianti per la montagna per lo sfruttamento delle biomasse e dell’acqua
3	R&C Engineering S.r.l. Roberto Sesenna	€ 1.500,00	Corso Principe Oddone, 5A TORINO	-	Uso plurimo dell’acquedotto Valle Maira
4	Simone Proh	€ 1.000,00	Via Bona, 6 POSTALESIO (SO)	Adda (SO)	Utilizzo a fini energetici di legno cippato da fustaia in un Comune della Provincia di Sondrio
5	Irene Librino	€ 1.000,00	Via Colle di Cadibona, 15 BRESCIA	Chiese - Nozza di Vestone (BS)	Valutazione tecnico-economica della filiera di valorizzazione energetica della biomassa legnosa
6	Giovanni Abate	€ 1.000,00	Via Fausto Gullo, 57 SERRA PEDACE (CS)	Comune associato	Le opportunità della produzione di energia elettrica da turbine eoliche di piccola taglia alla luce del nuovo Decreto Ministeriale 18 dicembre 2008

Nuove nomine



Al centro: il Presidente del Consorzio BIM Adige Cortina d'Ampezzo, Dott. Luca Alfonsi

1) Consorzio BIM Adige – Cortina d'Ampezzo (BL)

Con delibera dell'Assemblea Consorziale del 6 dicembre 2010, è stato nominato il nuovo Presidente del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige di Cortina d'Ampezzo nella persona del Dott. Luca Alfonsi. Alfonsi, nato a Vicenza il 12/7/1959 e residente a Cortina d'Ampezzo, ricopre la carica di Assessore ai Lavori Pubblici e Mobilità del Comune di Cortina d'Ampezzo ed in tale veste è stato delegato dal Sindaco Dott. Andrea Franceschi alla rappresentanza del Comune di Cortina d'Ampezzo in seno alle assemblee e incontri del Consorzio BIM Adige.

2) Consorzio BIM Brenta – Borgo Valsugana (TN)

Sandro Beber è il nuovo Presidente del Consorzio BIM Brenta di Borgo Valsugana. È stato eletto il 15 dicembre al termine dell'assemblea generale. Consigliere comunale a Pergine, Beber succede a Mariano Tomasini. Nominato a voto palese il Consiglio direttivo. Vice Presidenti sono Mariuccia Cemin e Stefano Pecoraio. Del Consiglio fanno parte: Paolo Andreatta, Giuliana Dalla Rosa, Walter Kaswalder, Lido Nervo, Mirko Orsingher, Peltro Pradel, Vittorio Segat, Mariano Tomasini, Claudio Turri. Il nuovo Consiglio Direttivo, da poco insediato e per la maggior parte rinnovato, ha iniziato

l'attività in questo nuovo incarico con entusiasmo, promettendo assoluto impegno nell'interpretare nel modo più adeguato il proprio ruolo e nel dare risposte pronte e quanto più possibile vicine alle aspettative dei cittadini.

Sarà impegnato nell'intraprendere nuovi progetti e iniziative per sostenere e promuovere il progresso sociale ed economico delle comunità, in questo difficile momento economico, attraverso le amministrazioni locali, gli operatori, le imprese e le numerose associazioni di volontariato sociale, culturale e sportivo, prezioso patrimonio del territorio.

Per perseguire quest'obiettivo sarà un preciso impegno raccogliere e prendere in attenta considerazione tutte le richieste, segnalazioni e idee che perverranno soprattutto attraverso il contatto diretto con amministratori e cittadini.

Si proseguirà nelle iniziative di promozione della cultura del risparmio energetico, della produzione di energia pulita attraverso fonti rinnovabili e nella sensibilizzazione per il rispetto dell'ambiente e del territorio.

Si rinnoverà l'impegno nelle attività coordinate con gli altri Consorzi BIM, più o meno vicini, per perseguire gli obiettivi e affrontare le problematiche comuni.



Direttivo del Consorzio BIM Brenta

Eventi

Con il patrocinio del



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



FEDERBIM



AMICI
DELLA MONTAGNA

La partecipazione all'evento è subordinata all'iscrizione entro e non oltre le ore 11,00 del 18 marzo presso la Segreteria organizzativa
FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CONSORZI DI BACINO IMBRIFERO MONTANO
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma
Tel. +39 064941617
Fax +39 064441529
E-mail: info@federbim.it

Si ricorda che l'ingresso alla Sala delle Colonne, per gli uomini, è consentito solo con giacca e cravatta



Sede evento:
Palazzo Marini, Sala delle Colonne - Via Poli, 19 - Roma



CHIARE FRESCHE DOLCI ACQUE

(Petarca)

Martedì 22 marzo 2011 - Ore 9,30
Palazzo Marini, Sala delle Colonne
(Camera dei Deputati)
Via Poli, 19 - ROMA



In occasione della

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2011

Con il patrocinio del
**MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE**


FEDERBIM

In collaborazione con il
**GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA
DEL PARLAMENTO ITALIANO**

organizza

CHIARE FRESCHE DOLCI ACQUE

(Petarca)



Programma

Ore 9.30
Saluti Autorità

Apertura lavori
Presidente Federbim
Carlo Personeni

Comunicare l'acqua
(Best practices di comunicazione)
Bruno Baratti - esperto comunicazione, Aosta

**Servizio Idrico Integrato:
dalla Governance alla gestione**
Problematiche e prospettive
Prof. Giorgio Petroni - Magnifico Rettore
Università di San Marino

L'acqua in agricoltura
Prof. Stefano Masini - esperto Coldiretti

**Idroelettrico:
dalla concessione alla produzione**
Prof. Damiano Florenzano
Docente Istituzioni di Diritto Pubblico,
Università di Trento

Acqua tra bellezza etica e risorsa
Mons. Francesco Poli - Presidente Centro Etico Ambientale

**Presentazione ricerca:
"I Bacini Imbriferi come strumento di sviluppo locale"**
Prof. Gerardo Brancucci - Università di Genova,
Dipartimento Scienze per l'Architettura

Moderatore: Jean Barocco
Sindaco, organizzatore delle G.M.A. in Valle d'Aosta

Seguirà buffet

Seminario Programma di sviluppo rurale

Fonti rinnovabili: risorse idriche, risorse forestali

Esperienze in campo

Si è svolto martedì 15 marzo a Borgo Val di Taro (PR) presso la sala conferenze della Comunità Montana delle Valli Taro e Ceno un importante seminario volto a illustrare significative esperienze riguardo alle energie rinnovabili: idriche e forestali.

Al convegno organizzato da Federforeste, Consorzio Comunalie Parmensi e Provincia di Parma si sono affrontate le opportunità rappresentate dalle misure del PSR, che in alcuni casi, costituiscono forme incentivanti per la fruizione sostenibile delle risorse naturali dei territori montani. L'esperienza del Consorzio Comunalie Parmensi relativa al progetto della centralina idroelettrica che è stata inaugurata a fine convegno ed i progetti in cantiere, cippato forestale, testimoniano la volontà degli Enti locali e delle Proprietà collettive di accettare la sfida delle fonti rinnovabili. Federforeste, rappresentata da Andrea Montresor, vice presidente, e da Lodovico Molinari, segretario generale, hanno evidenziato l'impegno di quanti hanno responsabilità nella gestione dei patrimoni forestali e di concorrere ad attivare modalità di filiera in grado di produrre energia. I lavori sono stati coordinati dal Vice presidente della Provincia di Parma, Pier Luigi Ferrari, che ha tratto anche le conclusioni.

Vittorio Romanini e Nicola Dall'Olio, funzionari del Servizio Agricoltura e Risorse Naturali Provincia di Parma, hanno illustrato le varie possibilità offerte dalle misure dell'Asse III so-

prattutto quelle rivolte a impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Dopo una esauriente illustrazione dei funzionari della provincia sulle opportunità che possono scaturire dall'investire nel campo delle rinnovabili e sulla stima del potenziale energetico delle biomasse forestali, della provincia di Parma, ritraibili con gestioni sostenibili si è passati a due importanti testimonianze concrete di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Michele Dellapina e Antonio Mortali, tecnici del Consorzio Comunalie Parmensi, hanno incentrato la loro relazione sul funzionamento delle centraline idroelettriche e produzione di cippato nei boschi delle Comunalie, e analizzato come questa nuova strada intrapresa possa dare benefici economici, sociali e ambientali a tutto il sistema. I due tecnici hanno rivolto un accorato appello agli amministratori pubblici nel cercare di snellire la burocrazia che si deve ottemperare



Federforeste

Federforeste



per ottenere il nulla osta per la produzione di energie da fonti rinnovabili il che può a volte pregiudicare l'esito di finanziamenti.

Claudio Moretti, sindaco di Monchio delle Corti, ha presentato il progetto delle rinnovabili portato avanti dall'amministrazione comunale che ha deciso di investire in questo settore per creare nuova occupazione e generare un'entrata finanziaria elementi indispensabili per un piccolo comune di montagna in aggiunta al rispetto dell'ambiente in cui si vive. Il progetto ha visto la realizzazione di un parco fotovoltaico e la realizzazione di una centrale termica a biomasse forestali locali che serve per riscaldare il municipio, le scuole, la casa protetta e la sede del parco dei Cento Laghi.

Lodovico Molinari e Andrea Montresor hanno portato a conoscenza dei presenti l'attività svolta fino ad ora da Federforeste che rappresenta nelle sedi istituzionali la volontà dei Consorzi Forestali come vere e proprie imprese agro-forestali partecipate dai proprietari e l'idea di filiera energetica che deve essere inclusiva di chi gestisce il patrimonio forestale e partecipata da attori locali e dimensionata al territorio.

Alessandro Cardinali, presidente Soprip spa,

ha relazionato sulla catena del valore territorio/energia rinnovabile che rappresenta una opportunità per tutti gli operatori legati al bosco.

Pier Luigi Ferrari nelle conclusioni ha sottolineato il ruolo importante dell'amministrazione provinciale nel favorire le misure illustrate e i progetti presentati e ha evidenziato come la Provincia di Parma sia vicina a chi con notevoli sacrifici gestisce il patrimonio forestale perché solo con iniziative che vanno dalla programmazione forestale alla gestione razionale si potranno ottenere risultati significativi nel campo delle energie rinnovabili da risorse locali e nella manutenzione forestale importante per contrastare il fenomeno degli incendi boschivi e del dissesto idrogeologico.

A fine convegno è stata inaugurata la centralina idroelettrica della Comunalità di Liveglia, nel comune di Bedonia (PR), progettata dal Consorzio Comunalità Parmensi con il contributo del Piano di Sviluppo Rurale e con l'impegno finanziario della Comunalità di Liveglia.

Dott. Ludovico Molinari
Segretario Generale Federforeste



Comunalia: proprietà collettive a vocazione fungina

Una storia millenaria

L'origine delle Comunalie risale all'epoca pre-romana allorquando le popolazioni liguri si stanziarono in alta Valtaro (Parma); era infatti usanza (o forse necessità) del popolo semi-nomade godere in comune delle terre che venivano quindi fruite e sfruttate collettivamente.

Con non poca difficoltà i Liguri vennero sconfitti dai Romani nel 179 a.C.: questi ultimi, nonostante fossero fautori della proprietà individuale, mantennero l'utilizzo in comune delle terre più distanti dai villaggi, ovvero quelle situate sulla cresta appenninica.

L'istituzione venne consolidata anche durante il dominio dei Longobardi, popolo che sosteneva con convinzione che il suolo fosse una proprietà della tribù e che agli individui ne spettasse solo il godimento ma *non* il possesso. Sopravvissute a Carlo Magno e al feudalesimo, all'Impero di Federico II, ai Fieschi, ai Farnese e a Napoleone, le Comunalie trovano il riconoscimento ufficiale nazionale del proprio *status* giuridico con il Regno d'Italia e traghettano indenni per tutto il Novecento.

Quanto radicata e resistente sia questa istituzione lo si può osservare nel constatare come le Comunalie siano uscite integre da occupazioni e conquiste, dalle guerre mondiali, dalla dittatura fascista, dalle epidemie, dalle carestie, dalle migrazioni, dall'industrializzazione, dalle crisi economiche ... e come oggi stiano fronteggiando positivamente anche la globalizzazione. Quello appena trascorso è stato probabilmente

il secolo più rischioso per la sopravvivenza delle Comunalie; eppure, nonostante i momenti critici, l'istituzione si è intensamente rafforzata grazie alla nascita del Consorzio Comunalie Parmensi.

La nascita del Consorzio

Le esigenze belliche avevano intensificato il disboscamento mettendo a rischio il patrimonio forestale. Per arginare questo pericolo nella primavera del 1957 nasce il Consorzio Comunalie Parmensi (CCP).

Sorto come strumento di competenza tecnica, il CCP riesce ad attingere ai finanziamenti in dotazione al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e a realizzare importanti opere per lo sviluppo delle frazioni su cui insistono le Comunalie: viabilità forestale, acquedottistica, miglioramento boschivo e dei pascoli, rimboschimenti.

Attualmente le Comunalie associate al CCP sono più di trenta per una superficie boscata di ottomila ettari. Questa straordinaria estensione forestale gestita in modo organico e costante da un solo ente rappresenta un *unicum* per l'Appennino, una vasta area da sviluppare con competenza e regolarità a favore degli utenti delle Comunalie e dei loro posteri.

Il Fungo IGP

Negli primi anni Sessanta il CCP rallenta l'utilizzazione boschiva sottraendo finanze importanti alle casse delle Comunalie che, tuttavia, dovevano continuare ad elargire ingenti quan-

Federforeste

Federforeste



tità di denari per gestire le infrastrutture costruite negli anni precedenti (strade, acquedotti, linee elettriche...).

Nel 1964 il CCP ha un'intuizione storica: per la prima volta in Italia viene istituita una riserva per la raccolta dei funghi. Da quel momento i boschi delle proprietà collettive vengono delimitati con delle tabelle e per andare alla ricerca di miceti si deve pagare un tesserino.

Fin dall'Ottocento il porcino di Borgotaro è noto per le proprie caratteristiche organolettiche, soprattutto per il gusto, il profumo e la consistenza che lo hanno reso celebre anche oltreoceano. Forte di questa antica notorietà, negli anni Ottanta del Novecento il CCP ha iniziato il difficoltoso iter burocratico per il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta (1993 in Italia e 1996 in Europa).

La soluzione individuata è diventata il punto di svolta dell'intero sistema di gestione delle proprietà collettive parmensi; infatti oggi la raccolta dei funghi è la principale fonte di sosten-

tamento delle Comunalie e il patrimonio forestale viene gestito proprio per migliorare la produzione di porcini.

Inoltre con il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta e con la conseguente promozione il porcino è diventato la principale attrazione turistica dell'intera vallata e quindi il fulcro dell'economia di questo settore: nel 2009 sono arrivati in Valtaro oltre cinquanta-mila cercatori di funghi. Se da un lato questi incredibili numeri sono un fattore positivo per le entrate delle Comunalie, dall'altro rappresentano un rischio per il patrimonio forestale: migliaia di piedi che calpestano il suolo mettono a repentaglio la produttività del sottobosco ...e poiché i beni boschivi appartengono anche alle generazioni future, sono attualmente in discussione progetti per limitare il carico antropico e preservarne la fecondità.

D.ssa Francesca Corsi
Consorzio Comunalie Parmensi

Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923 e successive norme legislative.



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ANNO 2010-2013

Presidente: Gabriele Calliari - *Past President:* Pier Luigi Ferrari

Componenti Direttivo: Rocco De Marco, Aniello Ascolese, Marino Zani, Danilo Merz, Rizzo Claudio, Raimondo Balicco, Andrea Montresor, Pier Paolo Camporesi, Massimo Albano

ORGANO DI CONTROLLO

Enrico Petriccioli, Fausto Bianchi, Antonio Biso

Coordinatori Regionali: Giovanni Maiandi, Lodovico Molinari, Leonardo Nocentini, Remo Tomasetti, Paolo Di Fonzo, Vincenzo Fatica, Mario Bersani



**organo ufficiale della
Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e della Federforeste**